

Città Ticino

Meno democrazia se l'informazione è in diminuzione

DI Giò Rezzonico

Data la mia età non si tratta purtroppo della prima volta che mi trovo a scrivere un articolo di commiato per la scomparsa di un giornale. Commiato per modo di dire, perché la Domenica si trasformerà nell'inserto del sabato «Corriere Weekend». È questa una situazione un po' simile a quella che vissi nel mese di settembre del 1992 quando scrissi l'ultimo articolo per «l'Eco di Locarno». «Ma quale funerale, è un battesimo», titolavo, «perché domani festeggeremo la rinascita di questo giornale sotto una nuova testata: la Regione». Si trattava della fusione tra «Eco di Locarno» e «il Dovere». Quelli erano tempi in cui l'editoria navigava con il vento in poppa. Le cose poi cambiarono in fretta.

Trent'anni dopo, il 4 luglio 1922, dopo avere pubblicato e condotto per 23 anni il «Caffè della domenica», fummo costretti a chiudere per ragioni finanziarie. Salvammo tutti i posti di lavoro perché il gruppo del Corriere del Ticino ci venne in soccorso e dalle ceneri del Caffè, pochi mesi dopo, nacque questa testata: «la Domenica». Si sperava che, grazie alle sinergie con il principale gruppo editoriale ticinese, fosse possibile continuare a garantire un domenicale indipendente. Le crude cifre degli introiti pubblicitari, sempre più attratti dalle grandi reti telematiche globali, hanno decretato anche il destino de «la Domenica». Stessa sorte toccherà alla fine di quest'anno pure a «20 Minuti».

Per la democrazia, anche se il domenicale del «Corriere» rinascerà sotto altra forma, la scomparsa di una testata è sempre una grave sconfitta: una voce locale in meno.

Mi preoccupa anche il destino che attende la nostra radiotelevisione pubblica (RSI), la cui attuale organizzazione capillare nelle diverse regioni linguistiche della Confederazione verrebbe smantellata

qualora l'8 marzo del prossimo anno dovesse venire accettata dai cittadini l'iniziativa, promossa dall'estrema destra nazionale, «200 franchi bastano». In un mondo mediatico, come abbiamo visto, nel quale le testate locali faticano a sopravvivere, sarebbe davvero un suicidio - per tutta la Svizzera, ma per il Ticino in particolare - privarsi di trasmissioni indipendenti e di qualità come quelle promosse dalla nostra RSI. Sì, perché il nostro ente radiotelevisivo nazionale, a differenza di quanto avviene in altri paesi occidentali, viene gestito in base a seri criteri giornalistici ed è poco minacciato dalla lottizzazione partitica. Premesse che garantiscono a noi cittadini una preziosa informazione indipendente in un mondo in cui le notizie vengono sempre più proposte e controllate da grandi gruppi internazionali, manovrati da interessi particolari. Basti vedere quanto sta accadendo nell'America Maga di Trump. Perdere questo privilegio per risparmiare 100 franchi all'anno, per la riduzione del canone radiotelevisivo da 300 a 200 franchi, sarebbe davvero un suicidio. Senza poi pensare all'ondata di licenziamenti, che l'accettazione dell'iniziativa comporterebbe: in Ticino si parla di centinaia di famiglie che perderebbero un impiego.